

RECENSIONI

RAFFAELE PERNA, *L'originalità di Plauto*, Editr. « Leonardo da Vinci », un vol. di pp. XIV-496, Bari 1955.

Le conclusioni, che giustificano l'impegno critico e il processo metodologico del grosso volume del P., si leggono a p. 475: « Plauto, come del resto ogni altro poeta, non crea *ex nihilo* (sic) i suoi fantasmi d'arte. Egli, come tutti i commediografi latini suoi contemporanei, ammirò l'arte perfetta della *véa* il suo sano verismo, la ricchezza degli intrecci, la limpidezza dei metri. Saccheggì anche lui quell'immenso materiale che gli si offriva dinanzi; s'appropriò di canovacci, di tipi, di figure, di situazioni, di mezzi tecnici. Ma, se ci accorgiamo che egli sciupa, altera, abbrevia, amplifica, *contamina*, gli schemi greci, se troviamo al posto del fine, incredulo sorriso menandro, la fresca e sonora risata del fescennino e la baldanzosa allegria della beffa, che egli significa attraverso un dialogo colorito e popolare e una ricchezza ritmica e metrica sconosciuta alla *véa*, noi siamo tenuti, una buona volta, (sic), ad ammet-

tere che Plauto ha creato un'opera nuova ».

Dopo quanto, da oltre un cinquantennio, la critica plautina è andata acutamente scavando su questo argomento, prima col Leo, poi col Fraenkel, col Jachmann, col Drexler, col Lejay, col Michaut e, se si vuole, più recentemente, col Beare, col Della Corte e l'Arnaldi, sulla cui falsariga il P. si pone, vien fatto di chiedere se valeva la pena di scrivere ancora 496 pagine, per farci sentire « una buona volta » quel che ognuno sa e nessun benpensante oggi mette in dubbio.

Di nuovo il lavoro del P. presenta una ripartizione di materia in 17 capitoli, dei quali il primo è un'accurata rassegna critica degli studi plautini fino ad oggi, e una freschezza espressiva, che introduce come in un piacevole vagabondaggio nel vasto, complesso ed intricato mondo del più grande comico latino.

BENEDETTO RIPOSATI

B. MARZULLO, *Note alla commedia classica*, Sansoni, Firenze 1955.

Nell'originale volume edito dal Sansoni, e cui hanno collaborato il Del Grande (con le traduzioni dei frammenti di Epicarmo, Cratino, Cratete, Ferecrate ed Eupoli), il Mancini (traducendo gli « Acarnesi », gli « Uccelli », la « Lisistrata », le « Ecclesiastuse » di Aristofane e quattro mimi di Eroda), il Cataudella dandoci il « Plauto », lo stesso B. Marzullo con la versione delle « Nuvole » di Aristofane e dei « Segugi » sofoclei, l'Albini con quella del « Ciclope » euripideo, il De Falco rendendo i frammenti di quattro drammi menandrei, e poi il Paratore ridandoci di Plauto l'« Anfitrione », la « Casina » ed il « Soldato spaccone » mentre A. Marzullo ci offre l'« Aulularia », il Terzaghi, la « Mostella-

», il Pascucci lo « Pseudolo », Fr. Della Corte ed A. Moneta il « Truculento », il Ronconi infine l'« Andria », l'« Eunuco », la « Suocera » terenziane, in questa rassegna giustamente intitolata « La Commedia classica » B. Marzullo ha scritte tutte le introduzioni offrendoci per sommi capi una vera e propria storia (ed infatti ripetutamente si batte l'accento su questa parola!) del dramma antico dalle sue origini, ai grandi capolavori aristofaneschi, all'intimità di Menandro, alla vigorosa e creativa desultorietà di Plauto, all'« accesa moderazione » dello stilista Terenzio. Lo stile talvolta è un po' difficile, quasi oscuro perchè vuole nascondere tutta la dottrina che queste pagine, le quali pur mancano di

